

DISCORSO INAUGURALE DEL MAGNIFICO RETTORE  
Prof. Sandro Pontremoli

Illustri colleghi del corpo accademico, cari studenti e laureati, personale tecnico-amministrativo dell'Università, Signor Ministro, Eccellenze, Autorità, gentili signore e signori.  
A nome della comunità universitaria genovese, desideriamo porgere loro un caloroso saluto e un vivo ringraziamento per la partecipazione a questa solenne cerimonia per noi così ricca di significati e tradizione.

Due anni fa il ripristino della cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico fu occasione per riaffermare il ruolo dell'Università che investendo sulla risorsa uomo, attraverso complessi processi formativi, e sviluppando il suo sistema di ricerca, in collegamento con la Comunità Scientifica internazionale, e in particolare quella Europea, si impone quale strumento indispensabile di riqualificazione e crescita culturale, sociale ed economica della Città, della Regione e del Paese. Contestualmente salutammo, con meditata e convinta disponibilità a operare, il profondo e articolato processo di riforma, innescato dalla legge 168 del maggio '89 che, oltre ad istituire il nuovo Ministero dell'Università della Ricerca Scientifica e Tecnologica, in assonanza con gli altri Stati membri dell'Unione Europea, aveva avviato l'attuazione dell'art. 33 della Costituzione che stabilisce appunto l'autonomia dell'Università sotto l'aspetto didattico, scientifico, organizzativo, finanziario e contabile.

Nella stessa occasione, nel partecipare alla società civile ligure e agli enti e autorità che la governano, le nostre prospettive e le nostre esigenze, rivolgemmo un forte appello affinché si realizzassero nuove occasioni per una più ampia e partecipata condivisione cittadina e regionale ai progetti di sviluppo delle attività di formazione superiore e professionale, di ricerca e di consulenza dell'Ateneo genovese e in particolare a quelle iniziative mirate alla auspicata attesa di definizione di nuove strategie di insediamento e/o di risanamento edilizio dell'Ateneo.

Purtroppo entrambe queste aspettative e speranze sono state in larga misura disattese, non solo per l'attuale situazione politico-economica, ma soprattutto per effetto sia di improvvisati e contraddittori provvedimenti legislativi sull'Università, da parte del Governo centrale, sia per una continua, immotivata scarsa attenzione e disponibilità dei governi regionale e locale, anche se dobbiamo registrare recenti segnali che potrebbero indicare una loro accresciuta sensibilità ai bisogni e alle coerenti richieste dell'Ateneo.

Il processo riformatore, evocato dalla legge 1989, avrebbe dovuto realizzarsi schematicamente attraverso due fasi principali:

- dotare l'Università delle necessarie norme per il cambiamento;
- individuare le fonti per il reperimento delle risorse necessarie ad operare tale cambiamento, reso possibile dal rinnovato quadro legislativo.

La prima fase del programma di riforma è stata in parte attuata, in parte è in fase di attuazione. All'Università è oggi offerto un quadro legislativo profondamente innovativo che avvia a soluzione importanti aspetti della vita dell'Università da realizzarsi attraverso nuove opportunità tra cui ricordiamo, ad esempio: i piani di sviluppo e riequilibrio, i Diplomi universitari, la legge sugli ordinamenti didattici, il recente decreto legislativo sul pubblico impiego, oltre alle recentissime disposizioni in materia di finanziamento e autonomia universitaria anche se queste prefigurano disposizioni estremamente punitive, poiché tolgono agli Atenei la capacità di definire autonomamente e gestire le entrate contributive e penalizzano contemporaneamente, dal punto di vista economico e professionale, il personale tecnico-amministrativo.

Non vi sono stati invece riscontri positivi, anzi assai negativi, per quanto riguarda la seconda fase, ovvero il reperimento delle risorse finanziarie e umane per delineare e attuare in modo concreto e credibile la prevista fase di sviluppo e razionalizzazione degli Atenei.

Anche se la limitazione di risorse umane ed economiche non può essere invocata come l'unico e determinante fattore delle pesanti e insopportabili carenze del sistema universitario italiano, è ragionevole pensare che l'Università senza certezza di adeguate risorse e coerenti linee di indirizzo rischi di diventare nel tempo culturalmente obsoleta, e quindi scientificamente non competitiva e socialmente inadeguata.

Appare dunque ancora scarsamente condiviso nel nostro Paese il concetto che le sfide della società moderna sono le sfide della cultura, della qualità della vita, della capacità di creare prodotti e servizi innovativi tecnologicamente avanzati. Sfide che soprattutto nel nostro paese si possono vincere se si investe nella ricerca e nel fattore umano. Siamo oggi più che mai convinti che il sapere e la ricerca oltre ad essere indiscutibili elementi di formazione culturale e civile del cittadino, sono diventati fattori economici e sociali di estrema rilevanza, sia sotto l'aspetto del rapporto diretto università-mondo della produzione, sia sotto quello della formazione dello studente che vuole qualitativamente affermarsi sul mercato internazionale del lavoro.

Pur in presenza di risorse sempre più esigue, rispetto ad altri sistemi pubblici, l'Università italiana sta attraversando una fase di forte espansione che registra negli ultimi sei anni un aumento degli studenti universitari da 1.064.000 a 1.521.000 a cui ha fatto seguito, anche per rispondere a un fabbisogno più articolato alle esigenze del mondo del lavoro e ad un riequilibrio territoriale della presenza universitaria nel corso degli ultimi 10 anni l'istituzione, nel nostro Paese, di 7 nuove Università, 60 nuove Facoltà, 222 corsi di laurea e 249 nuovi corsi di diplomi, rivolti principalmente a soddisfare le esigenze del mondo industriale. Questa crescita non è stata accompagnata né da un aumento di risorse, che anzi sono progressivamente diminuite sia per quanto riguarda il personale docente e non docente, sia per quanto riguarda i fondi per il finanziamento ordinario ormai assorbito per oltre il 90% dalle spese correnti.

La recente legge finanziaria di fatto non ha affrontato il problema del finanziamento universitario, ma anzi ha stabilito incomprensibili e inaccettabili disposizioni in materia di tassazione studentesca. Analoga disattenzione dobbiamo ancora una volta registrare per quanto riguarda la definizione della legge sul diritto allo studio e constatare conseguentemente il rischio di un ulteriore impoverimento del nostro sistema universitario, danneggiando in particolare le fasce più deboli della popolazione.

Riteniamo urgente e indilazionabile l'adozione di un decreto legge correttivo delle norme che fissano il tetto delle tasse e dei contributi studenteschi che, oltre a stabilire nuovi e più equi criteri per l'esonero totale o parziale della contribuzione studentesca, sancisca il principio della partecipazione da parte degli studenti stessi alla copertura dei costi dei servizi universitari.

Ed è dunque con questi riferimenti al panorama nazionale in tema di problemi generali, e in particolare a quello del finanziamento pubblico delle università, che dobbiamo analizzare le prospettive e le esigenze del nostro Ateneo e conseguentemente valutare, in maniera anche

inquietante, il complesso dei problemi che dobbiamo responsabilmente affrontare e risolvere, a fronte di nuovi compiti e nuove responsabilità, preservando gli obiettivi di formazione e di ricerca e mantenendo al sistema universitario un ruolo trainante nell'evoluzione civile e nello sviluppo socio-economico e individuale del Paese e della Regione Liguria.

### **Situazione dell'Ateneo genovese**

L'Ateneo genovese si articola attualmente in 11 Facoltà, 20 Dipartimenti, 105 Istituti, 8 Centri Interdipartimentali e 7 Centri Interuniversitari con sede in Genova. Una novità riguarda la creazione dei Centri di Servizio Bibliotecario (CSB), individuati nel numero di 14 unità sulla base del patrimonio posseduto e dei servizi erogati per far fronte alle crescenti esigenze degli utenti delle Biblioteche d'Ateneo.

L'Università degli studi di Genova offre per l'anno accademico 1993/94 i seguenti percorsi formativi: n. 11 Corsi di Diploma (nelle Facoltà di Economia e Commercio, Ingegneria, Medicina e Chirurgia, Magistero, Scienze Politiche), n. 15 Scuole dirette a fini speciali, n. 10 Corsi di perfezionamento, n. 35 Corsi di Laurea, n. 53 Scuole di specializzazione e n. 119 Corsi di dottorato di ricerca, di cui 45 con sede amministrativa a Genova.

Gli studenti iscritti per il corrente anno sono:

- ai Corsi di diploma 778
- alle Scuole dirette ai fini speciali 418
- ai Corsi di laurea 27.659 in corso e 12.630 fuori corso, per un totale di circa 40.000 iscritti di cui 8.218 matricole; con un incremento globale di almeno 2.000 unità
- ai Dottorati di ricerca 442
- alle Scuole di specializzazione 938
- ai Corsi di perfezionamento 281

I diplomati e i laureati nell'anno accademico 91/92 sono stati 3.548 di cui 1.826 femmine e 1.722 maschi. Nell'anno solare 1993 i diplomati e i laureati sono stati 3.593 di cui 1.812 femmine e 1.781 maschi.

Per far fronte a tale attività formativa, l'Ateneo genovese si avvale dell'opera di un corpo docente che alla data del 31.12.93 risultava costituito da 479 professori di prima fascia, da 703 professori di seconda fascia, da 551 ricercatori, da 54 assistenti (del ruolo ad esaurimento) e da 5 professori incaricati, per un totale di 1.810, nonché del supporto fornito dal personale tecnico-amministrativo che alla stessa data risultava composto da 71 addetti alle biblioteche, 542 amministrativi, 145 ausiliari, 606 tecnici, 57 socio-sanitari, per un totale di 1.421 unità.

Nell'anno accademico che oggi si inaugura, risultano come nuovi percorsi formativi: la Facoltà di Lingue e Letterature straniere, il Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e il Diploma universitario in Economia e Gestione dei Servizi turistici presso la Facoltà di Economia e Commercio.

Possiamo con soddisfazione affermare che l'Ateneo genovese ha ormai realizzato e consolidato il decentramento didattico sul territorio regionale.

A Savona sono attivati per il secondo anno accademico tre Diplomi universitari in Ingegneria (Chimica, Ambiente e Risorse, Logistica della Produzione) e vi vengono svolte gran parte delle lezioni del I biennio di Ingegneria per un totale di 519 iscritti. Per una migliore realizzazione di questo processo di decentramento, l'Università di Genova ha acquisito, da parte del Ministero delle Finanze, a titolo gratuito e perpetuo l'ex Caserma Bligny che, con i suoi 30.000 mq. coperti, costituisce di fatto un potenziale campus universitario in grado di ospitare non soltanto iniziative didattiche e scientifiche di grande rilievo, ma anche di aggregare un processo insediativo che

insieme ad una componente residenziale sviluppi anche attività culturali, produttive e del terziario. È stata inoltre realizzata ed ha ricevuto riconoscimenti a livello nazionale, una connessione telematica fra Savona e Genova, orientata alla teledidattica.

Ad Imperia, dove il 3 dicembre è stato solennemente inaugurato il secondo anno di attività, la presenza universitaria, tenacemente auspicata e facilitata dall'Amministrazione Provinciale, ha registrato un generale positivo riscontro. Ai corsi attivati di Economia e Commercio e Giurisprudenza risultano rispettivamente 235 e 460 iscritti, per un totale di 695 studenti. Per il futuro si prevede inoltre che si possano sviluppare nella provincia di Imperia studi e attività formative in collaborazione con corrispondenti università francesi.

Nell'ottica di accogliere positivamente le istanze di decentramento della didattica universitaria formulate dagli enti territoriali e commerciali, l'Ateneo genovese sta rivolgendo la sua attenzione anche a La Spezia, dove prosegue con positivo riscontro in una nuova e autonoma sede l'attività didattica della Scuola diretta a fini speciali in Progettazione della Nautica da Diporto, promossa dalle Facoltà di Architettura ed Ingegneria e attivata già dall'anno 1990/91. Alla Scuola risultano attualmente 54 iscritti.

Il numero degli iscritti, la soddisfazione degli enti territoriali e commerciali che hanno promosso l'iniziativa e l'entusiasmo dei docenti coinvolti in questa defaticante attività evidenziano la positività di tale operazione. In particolare desidero esprimere, in questa solenne manifestazione, l'apprezzamento dell'Università di Genova per il comportamento degli Enti che a vario titolo sono intervenuti o intervengono a sostenere con risorse finanziarie, logistiche e/o comunque sempre con grande attenzione ai problemi che l'Ateneo deve affrontare per realizzare tali iniziative.

Nell'ambito delle relazioni internazionali l'Ateneo genovese ha formalizzato tredici convenzioni con università straniere per attività di formazione e ricerca ed ha inoltre in progetto numerosi accordi di cooperazione scientifica e culturale con partner internazionali. L'Ateneo genovese partecipa inoltre a numerosi programmi di mobilità della Comunità Europea fra cui Erasmus, Lingua, Tempus, Ects, Comett, a fronte dei quali si registra per l'anno accademico 1993/94, una mobilità in partenza di circa centocinquanta studenti presso atenei stranieri, un terzo in più rispetto all'anno precedente, e se ne prevede l'arrivo di non meno di un centinaio. Risultati non disprezzabili ma anche lontani da standard europei, possibili solo se si supereranno difficoltà operative e logistiche ancora rilevanti.

L'attività di ricerca scientifica ha registrato un sostanziale consolidamento dei fondi provenienti dal MURST, che nel 1993 ammontano a circa 14 miliardi. Mentre è risultata in forte diminuzione l'attività di ricerca commissionata all'Università da parte dei Ministeri, si è molto incrementata quella con enti pubblici e privati, che con 185 contratti ha totalizzato 11 miliardi: molti di questi rapporti contrattuali sono stati attivati nell'ambito di progetti finanziati dall'Unione Europea.

Anche i rapporti con il C.N.R. sono stati positivi: i contratti e i contributi, in numero superiore ai 250, hanno determinato fondi per attività di ricerca coordinata dal Consiglio nazionale di ricerca pari a circa 7 miliardi con un discreto incremento rispetto all'anno 1992.

La legge 241 del '90 e il Decreto legislativo 29 del '93 poi hanno obbligato anche l'Università a ridefinire l'organizzazione degli uffici di supporto alle attività istituzionali, al fine di improntarla a criteri di economicità, efficacia, di pubblicità e di trasparenza nel procedimento amministrativo. La riorganizzazione degli uffici è stata occasione non soltanto per meglio determinare gli ambiti politici e gestionali, cui fa riferimento il precitato decreto legislativo, ma anche momento utile per individuare nuove ripartizioni o rideterminare competenze già presenti al fine di far fronte a nuove esigenze e/o per sottolineare una maggior specializzazione di attività particolarmente complesse e/o strategiche.

Per quanto riguarda l'edilizia desideriamo sottolineare il valore delle iniziative dell'Università in questo settore, sia rispetto agli investimenti che, nel passato anche recente, hanno assommato a diversi miliardi per anno, sia per le potenzialità di investimento presenti ancora al momento attuale, sia per il valore strategico di molte iniziative rivolte alla ristrutturazione e rivitalizzazione di zone strategiche nel centro storico. È peraltro da registrare che la grave crisi economica con il temporaneo blocco dei fondi per questo settore hanno imposto all'Ateneo delle scelte prioritarie per utilizzare al meglio le proprie risorse interne, scelte in larga misura mirate a conseguire il miglioramento delle condizioni di vita dello studente all'interno dell'Università con maggiore offerta di spazi per aule, sale di studio, laboratori didattici e migliori servizi conseguibili e ad esempio mediante il decentramento delle segreterie.

Con queste finalità, sono stati finalmente perfezionati nel corso del 1993 gli accordi con l'Istituto Brignole per l'acquisizione, in fasi successive dell'Albergo dei Poveri, fornendo così una positiva risposta alle esigenze delle Facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza, migliorando in particolare la qualità dei servizi didattici. Già nell'anno accademico in corso, sarà realizzato, un primo lotto di lavori finalizzato all'allestimento di aule e sale di studio. Il Consiglio di Amministrazione ha recentemente deliberato la realizzazione del secondo lotto di lavori per la costruzione in Darsena della nuova sede della Facoltà di Economia e Commercio consentendo così per l'anno accademico 1995/96 il trasferimento, in via definitiva ed in un contesto razionale ed organico, di tutte le attività didattiche della facoltà.

Nel presente anno accademico verrà completato l'insediamento nelle aree ristrutturate in Sarzano della Facoltà di Architettura, intervento che realizza una significativa opera di recupero in zone degradate con positive ricadute sul territorio circostante.

Sono ormai ultimati i lavori per la realizzazione dei nuovi edifici universitari in Valletta Puggia destinati ai Dipartimenti di Matematica, di Informatica e delle strutture del settore chimico della Facoltà di Scienze e attendiamo la definizione con il Comune delle sistemazioni esterne, problematica quest'ultima che di fatto non ha reso possibile l'attivazione delle nuove sedi nel corso del 1993. Sempre in Valle Puggia nei primi mesi del 1994 verrà consegnata al C.U.S. la nuova moderna e polifunzionale palestra.

In previsione del trasferimento in Valletta Puggia dei dipartimenti e delle strutture della Facoltà di Scienze, l'Ateneo sta predisponendo un piano progressivo di utilizzo avente come principale obiettivo, oltre al trasferimento delle strutture della Facoltà di Scienze ancora in zona Balbi, il miglioramento dei servizi didattici nel Polo San Martino. Sempre al Polo di San Martino dovranno completarsi i lavori di ristrutturazione di edifici in uso alla Facoltà di Medicina per le attività didattiche e assistenziali e risolte le procedure per i lavori di risanamento nell'edificio delle Chirurgie della Clinica Ostetrica.

Sono in corso i lavori attinenti al recupero funzionale di parte dell'edificio di piazza Santa Sabina per la nuova Facoltà di Lingue.

Un discorso a parte merita il problema della Facoltà di Ingegneria, da anni in una situazione di difficoltà specie per quanto riguarda la collocazione impropria e inadeguata del biennio presso la Fiera del Mare e per la carenza di strutture didattiche idonee allo svolgimento dei corsi di diploma recentemente attivati. Alla soluzione di tali problemi potrebbero concorrere sia la costruzione di nuovi aule e sale di studio all'Opera Pia, sia l'acquisizione di 8 mila mq. circa nei magazzini del cotone in area ex Expò. La realizzazione di questi progetti dovrà essere valutata in termini economici e di definizione di accordi con il Comune e comunque esaminati anche all'interno di un possibile piano di insediamento organico di tutta la Facoltà nel Ponente cittadino.

Altre iniziative da perfezionarsi sperabilmente nel '94, sono state recentemente avviate per consentire il recupero funzionale dell'edificio, di proprietà universitaria, in piazza Santa Maria di

Passione, per realizzare in collaborazione con l'ERSU residenze per studenti stranieri e professori visitatori.

È infine precisa determinazione dell'Ateneo perseguire l'azione intesa ad utilizzare le potenzialità della recente legge che prevede la destinazione, da parte degli Enti di Previdenza, di fondi per la realizzazione o acquisto di immobili destinati alle esigenze di edilizia universitaria, da concedere in uso anche mediante locazione finanziaria. Alla luce degli strumenti disponibili in base a questa legge, si dovrà studiare la possibilità di ampliare il progetto edilizio dell'Ateneo al fine di conseguire, sia attraverso gli interventi sopra indicati, sia mediante nuove acquisizioni nel Polo San Martino, nel Centro Storico e nel Ponente cittadino un progetto edilizio globale ed organico.

Per i motivi già indicati e non solo per quelli, con l'anno accademico 1993/94 l'Ateneo genovese deve dunque registrare una nuova realtà con la quale responsabilmente confrontarsi prendendo atto, il più rapidamente possibile, di una mutata situazione politico-economica e sociale che impone scelte prioritarie per la destinazione delle risorse al conseguimento dei fini istituzionali, soddisfacendo così anche quei criteri di chiarezza e trasparenza, di efficacia e di efficienza da più parti e da più tempo richiesti e ormai necessari al fine di ottenere nuove e più convinte attenzioni alle esigenze del sistema universitario. Due condizioni appaiono preliminarmente necessarie per operare questi cambiamenti.

La prima dipenderà in maniera determinante dalla rapida entrata in vigore del nuovo Statuto che unitamente ai regolamenti attuativi impegnerà l'Ateneo nell'adozione di nuovi criteri e regole per la composizione degli organi di governo e le loro funzioni per l'elettorato passivo e attivo, per la tipologia e le competenze delle strutture scientifiche e didattiche, per l'organigramma dell'amministrazione centrale e periferica, per nuove forme organizzative e di gestione, e infine per i rapporti con gli studenti.

La seconda condizione è rappresentata dalla capacità di acquisire una più precisa, responsabile e partecipata attività da parte della comunità accademica dei docenti, dei ricercatori, dei tecnici e degli amministrativi che sia responsabilmente impegnata a rivedere le forme e i metodi delle proprie offerte didattiche, che tenga conto della esigenza di una utenza che esprime motivazioni e bisogni estremamente differenziati e nuovi e ad acquisire nuove capacità di iniziativa, di progettazione e di negoziazione, con particolare attenzione ad aumentare entrate proprie e autofinanziamento da progetti ricerca nazionali ed europei. Nuovi e qualificanti strumenti didattici da attivare sono indiscutibilmente: l'orientamento, la formazione permanente, il diritto allo studio, l'insegnamento a distanza, la funzionalità dei laboratori e delle biblioteche, le nuove tecnologie didattiche, i centri linguistici, l'organizzazione di stage, le iniziative di scambio comunitario di studenti e di docenti, il coordinamento nella gestione dei percorsi formativi tra Facoltà, Dipartimenti, Istituti. Così dobbiamo tutti responsabilmente impegnarci per promuovere iniziative atte a:

- 1) rivedere la normativa che regola il Diploma Universitario
- 2) realizzare in modo più sistematico i percorsi formativi post-lauream e per promuovere nell'ambito del tema del riconoscimento reciproco da parte dei singoli sistemi universitari dei titoli rilasciati dagli altri Paesi realizzando alcune esperienze pilota di euro-dottorato.

Al raggiungimento di questi obiettivi deve concorrere l'autonomia didattica e curricolare, una autonomia che, se condiviso dalla comunità accademica, dovrà essere espressione non soltanto delle vocazioni e delle specificità delle singole Aree scientifiche ma dovrà anche essere finalizzata a fornire, con la proposta di nuovi modelli formativi, risposte flessibili per una realtà sociale complessa, diversificata e in travagliata evoluzione, come quella ligure e più in generale per far diventare l'Università una risorsa, cioè l'istituzione cui rivolgersi per consulenza scientifica, orientamento, sostegno progettuale e metodologico innovativo.

È condivisa opinione, sia a livello nazionale che locale che la scarsa presenza del corpo ricercatore-docente nei progetti di finanziamento esterno, non solo quelli industriali ma soprattutto quelli comunitari, sia anche dovuta ad una scarsa capacità o generico disinteresse. L'Ateneo genovese dovrà impegnarsi per indurre una inversione di tendenza, incentivando gli investimenti di chi meglio opera in tal senso e fornendo in generale strumenti amministrativi-contabili che agevolino la partecipazione dei ricercatori genovesi a programmi di ricerca finanziati dalla Unione Europea.

Il coordinamento della rete di ricerca già esistente nel territorio ligure deve essere obiettivo per attivare nuovi meccanismi di collaborazione con il mondo dell'impresa e nuove capacità di interazione a livello regionale, anche in vista di proposte tese all'avvio di un Parco scientifico e tecnologico della Liguria.

Abbiamo sinteticamente rappresentato alcuni fra i problemi che dovremo prioritariamente affrontare e risolvere attraverso precise scelte programmatiche utilizzando lo strumento messo a disposizione della recente legge finanziaria che attribuisce alle università, attraverso l'assegnazione di un singolo fondo per il finanziamento ordinario, l'autonomia di gestione; che significa la programmata destinazione delle risorse, derivanti dal finanziamento statale, oltre a quelle provenienti dalla contribuzione studentesca e da ogni altra forma di finanziamento finalizzandole al conseguimento di precisi obiettivi istituzionali.

Nell'ambito di questa autonomia siamo già stati richiesti di provvedere, entro il prossimo mese di aprile, alla predisposizione del nuovo piano di sviluppo 94/96 insieme ad una proposta di accordo di programma pluriennale tra il MURST e l'Università di Genova. Poiché per entrambi i progetti sono già definiti ambiti possibili ma non certi di finanziamento, ne deriva che l'Ateneo genovese, al pari degli altri Atenei, è per la prima volta chiamato a compiere delle scelte prioritarie definendo gli obiettivi da raggiungere nel campo della formazione, della ricerca, dell'amministrazione e della gestione del personale docente e non docente facendo riferimento sotto questo aspetto alla ormai definita pianta organica di Ateneo.

È un vero salto di qualità, di profondo mutamento, che significa maggiore responsabilità e impegno a dar conto dei risultati ottenuti a fronte delle scelte e delle loro conseguenti attività e degli obiettivi raggiunti che saranno valutati, attraverso una verifica della efficienza e della efficacia, e dunque passando da un controllo preventivo ad una verifica consuntiva della qualità nonché della economicità e della produttività delle attività di ricerca e di formazione.

Se anche la gestione del personale sarà ritenuta elemento essenziale rispetto ai piani di sviluppo, essa dovrà però realizzarsi conciliando le giuste esigenze di salvaguardia della libertà didattica e di ricerca di ciascun docente, e con l'esigenza di maggiore flessibilità normativa per quanto riguarda il personale non docente.

Siamo peraltro convinti del fatto che a tutto questo sarà possibile pervenire se si verificheranno condizioni più volte sollecitate, che diano certezza di risorse e portino a soluzione situazioni anomale e contraddittorie intervenute per discutibili e poco chiare interpretazioni di disegni legislativi e si perverrà, a livello nazionale, il più speditamente possibile, alla revisione delle norme concorsuali per il reclutamento del personale docente. Sono presenti all'attenzione dell'Ateneo altri importanti impegni che dovranno caratterizzare la nostra azione futura. Tra questi una più attenta e strategica definizione con la Regione dei compiti ad essa e a noi assegnati per pervenire ad una maggiore disponibilità e migliore gestione dei servizi di accoglienza e di sostegno per gli studenti universitari.

Si dovranno razionalizzare e rendere più efficaci i meccanismi di qualificazione e aggiornamento del personale non docente al fine di ottenere il conseguimento di una maggiore professionalità e dunque un miglioramento della efficacia della attività istituzionale dell'Ateneo.

Siamo vicini alla definizione dei rapporti tra Sistema Sanitario Nazionale e Facoltà di Medicina avendo cura che a fronte della nuova legge 517, siano correttamente applicati i nuovi criteri di tutela del personale operante nel Sistema Sanitario nel rispetto dei compiti istituzionali che la Facoltà Medica deve svolgere nella formazione del Medico attraverso una attività assistenziale sempre più qualificata e attenta ai bisogni del malato.

Abbiamo inteso rappresentare nell'ambito di un contesto giuridico-normativo-economico una situazione di difficile anche se necessaria trasformazione quantitativa e qualitativa del sistema universitario e cercato di delineare con chiarezza un consapevole e mediato impegno, già verificabile sulla base di concreti risultati, a operare significativi cambiamenti per far fronte al ruolo strategico che viene attribuito al sistema ricerca e formazione superiore in tutti i Paesi evoluti.

L'anno trascorso ci ha portato, insieme a nuove speranze e ambiziosi progetti, inquietanti preoccupazioni e momenti di sfiducia; ma con questo giorno esso ci riporta una straordinaria gioia che si rinnova ogni anno, ogni volta che, rivolgendo un saluto ai laureati che lasciano l'Ateneo e un particolare affettuoso saluto alle nuove matricole che entrano a far parte della nostra Università, dichiariamo, come ci accingiamo a fare, aperto l'anno accademico 1993/94 dell'Università degli Studi di Genova.